



SOCIETÀ CALATINA DI STORIA PATRIA E CULTURA

Bollettino

Estratto

5-6

1996-1997



EDICALATA

GIUSEPPINA GIORDANO - CRISTINA GRASSO

L'architettura normanna nelle fonti archivistiche siciliane: primi risultati di un'indagine e spunti per una ricerca*

In occasione della ricorrenza dell'ottavo centenario della fine del Regno Normanno sono state indette numerose manifestazioni celebrative di quel periodo in tutte le sue espressioni artistiche e culturali. E in questo contesto un ruolo importante assumono le testimonianze scritte cioè la documentazione d'archivio, che, laddove ci sia pervenuta, può anche essere, in ogni caso, un supporto, una prova di autenticità o un'integrazione di tutte le altre testimonianze.

Nonostante il trascorrere di diversi secoli e danni dovuti all'usura del tempo o a vicende accidentali, in Sicilia si conserva un numero relativamente alto di documenti prodotti in epoca normanna.

In generale si tratta di una particolare tipologia di atti rappresentata da documenti pubblici e privati, attestanti privilegi, diritti, titoli di proprietà o altro, e riuniti in apposite raccolte universalmente conosciute con il nome di *tabulari*.

Tali documenti, però, non costituiscono un fondo omogeneo ed organicamente strutturato, perché, in questa condizione si trovano avulsi ed isolati dal contesto documentario che li ha accompagnati nella loro produzione e dagli effetti che sicuramente hanno prodotto, risultando così sciolti da quei legami di serie e

*Contributo presentato al convegno internazionale "Aspetti Archeologico-Architettonici dell'Europa Normanna nel Medioevo: analisi e criteri d'intervento", Ravello (SA) 21-24 aprile 1994.

continuità che ogni raccolta archivistica contiene e sui quali si fonda.

Da un lato molti di questi documenti rappresentano un *unicum*, nel senso che costituiscono l'*instrumentum in mundum*, cioè l'esemplare originale dell'atto consegnato alla parte interessata, mentre un altro esemplare doveva essere insinuato negli atti ufficiali di cancelleria nel caso di diploma regio o nei registri notarili nel caso di atto privato. In epoca normanna, tuttavia, molto probabilmente la stesura e l'inserzione di un originale negli atti della cancelleria non si verificava, o non sempre, così come l'obbligo per i notai di registrare tutti gli atti e di conservare le raccolte di registri venne sancito in modo organico e tassativo solo successivamente da Federico II di Svevia.

Dall'altro lato questi diplomi costituivano il titolo giuridico di diritti e privilegi ottenuti nel tempo dal beneficiario, che ovviamente aveva tutto l'interesse a conservarli con particolare cura, tenendoli separati rispetto a tutto l'altro materiale documentario.

Ed è proprio questa cura che ha permesso che giungesse fino a noi, insieme alla natura del supporto, la pergamena, cui si ricorreva appunto perché assicurava una più lunga durata.

Una rara eccezione è costituita da un documento pubblico su carta relativo ad un mandato del 1109 della contessa Adelasia, vedova del Gran Conte Ruggero, che è il più antico documento cartaceo conosciuto in Europa ed è conservato presso l'Archivio di Stato di Palermo¹.

Molti *tabulari*, oggi pervenuti, appartenevano a corporazioni religiose, i cui archivi sono stati acquisiti dallo Stato in seguito ai vari decreti di soppressione emanati sia dal governo borbonico che successivamente da quello italiano e che disponevano l'incameramento dei loro beni al demanio statale. Tali archivi inizialmente sono stati requisiti per l'accertamento dei relativi titoli di proprietà e poi successivamente versati agli archivi di Stato.

¹G. La Mantia, *Il primo documento in carta* (Palermo 1903).

Pertanto tale documentazione oggi si trova, oltre che nei rispettivi archivi di pertinenza come quella degli archivi capitolari delle cattedrali di Palermo, Cefalù, Monreale, Catania, Messina, Agrigento e Mazara e di alcune chiese vescovili come ad esempio Patti o Lipari, anche negli archivi di Stato ove sono confluiti, cioè, nella fattispecie, quelli di Palermo², Catania³ e Messina⁴.

Fanno eccezione alcuni fondi conservati in biblioteche pubbliche quali la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana e la Biblioteca Comunale di Palermo, le Biblioteche riunite Civica e A. Ursino Recupero di Catania, la Regionale a Messina e talvolta anche in altri Istituti⁵.

Molto più rara è la documentazione pertinente ad archivi privati, pervenutaci in genere in copia posteriore.

Da segnalare sono anche le pergamene di epoca normanna presenti nel cosiddetto *fondo Messina* dell'archivio del Duca di Medinaceli a Siviglia (secc. XI-XVIII) che costituiva l'archivio della municipalità di Messina, tolto alla città, con la revoca di tutti i suoi privilegi per punizione a seguito della rivolta antispagnola del 1679 e trasportato in Spagna dal viceré Francesco Bonavides⁶.

Quasi tutto il materiale archivistico di epoca normanna è stato ampiamente studiato fin dal secolo scorso ed è stato oggetto di note pubblicazioni antiche e recenti che vanno, per ricordare solo le principali, dalla *Sicilia Sacra* di Rocco Pirri⁷ alle raccolte

² *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, III (Roma 1986) 286-360.

³ *Ibidem*, II (Roma 1983) 863-889.

⁴ *Ibidem*, I (Roma 1881) 825-853.

⁵ Alcune pergamene si conservano presso la Biblioteca nazionale di Parigi e la Biblioteca universitaria di Princeton.

⁶ Dal 1 marzo al 28 aprile 1994 in Messina, presso Palazzo Zanca, sono state esposte centoquindici pergamene dell'archivio Medinaceli nella mostra "Messina: il ritorno della memoria", Palermo 1994.

⁷ R. Pirri, *Sicilia Sacra*, 2 voll. (Palermo 1733).

ottocentesche curate dal Cusa⁸, dallo Spata⁹, dallo Starabba¹⁰, dal Garufi¹¹, dal Garofalo¹², dal Battaglia¹³, al recente *Codex diplomaticus Regni Siciliae*¹⁴.

Nell'esame delle fonti per lo studio dell'edilizia e in genere dell'architettura normanna si è dovuto per l'economia del lavoro operare una scelta, fermando l'attenzione sull'area palermitana ed etnea e sacrificando per necessità le altre testimonianze presenti in tutte le parti dell'isola, anche se interessanti e significative, quali quelle della zona peloritana.

Questo studio, infatti, è il risultato di un primo saggio di indagine che vuole essere orientativo e indicativo su possibili e ipotizzabili itinerari di ricerca senza alcuna pretesa di essere totalmente esaustivo.

Focalizzando la ricerca delle fonti nell'ambito palermitano, tra la documentazione conservata fuori dall'Archivio di Stato di Palermo, sede forse privilegiata, bisogna segnalare i tabulari della cattedrale di Palermo, della Cappella Palatina e della catte-

⁸S. Cusa, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia* (Palermo 1868-1882).

⁹G. Spata, *Le pergamene greche esistenti nel grande archivio di Palermo* (Palermo 1864).

¹⁰R. Starabba, *I diplomi greci della cattedrale di Messina, raccolti da A. Amico da un codice della Biblioteca comunale di Palermo, Documenti per servire alla storia di Sicilia* (Palermo 1888). 'Diplomi di fondazioni delle chiese episcopali di Sicilia (1082-1093)', *Archivio storico siciliano*, n.s., XVIII (1893) 30-135.

¹¹C. A. Garufi, *I documenti inediti dell'epoca normanna, Documenti per servire alla storia di Sicilia*, Palermo 1899. *Catalogo illustrato del Tabulario di S. Maria Nuova in Monreale, Documenti per servire alla storia di Sicilia* (Palermo 1902).

¹²L. Garofalo, *Tabularium Regiae ac Imperialis Cappellae Collegiatae Dei Petri in Regio Panormitano Palatio* (Palermo 1835).

¹³G. Battaglia, *I Diplomi inediti relativi all'ordinamento della proprietà fondiaria in Sicilia sotto i Normanni e gli Svevi, Documenti per servire alla storia di Sicilia* (Palermo 1895).

¹⁴*Codex diplomaticus Regni Siciliae*, s. I, s. II a cura di C. Brühl e F. Giunta, Köln-Wien, 1982-1983.

drale di Cefalù, tutti conservati presso le rispettive sedi di pertinenza¹⁵.

Il *Tabulario di S. Maria Nuova in Monreale*, invece è conservato presso la Biblioteca centrale della Regione Siciliana, ex Biblioteca nazionale¹⁶.

Tra i tabulari più antichi dell'Archivio di Stato di Palermo, sicuramente di particolare interesse è quello della *Commenda della Magione* la cui raccolta, di oltre 800 pergamene, risale al 1150.

In tale Tabulario si trovano fra l'altro le notizie più antiche riferentisi alla fondazione della chiesa della SS. Trinità della Magione, che costituisce uno dei più begli esemplari di arte e di edilizia normanna pervenutoci sia pure con qualche rifacimento successivo e relativo all'ultimo periodo del Regno.

La chiesa fu fondata infatti dal cancelliere Matteo d'Aiello tra il 1150 e il 1191, data quest'ultima maggiormente accreditata dagli studiosi, primo fra tutti Carlo Alberto Garufi, che ci ha lasciato due ampi studi sulle fonti normanne siciliane con relativa edizione¹⁷.

Il *Tabulario della Martorana* interessa un'altra celebre chiesa normanna, tra i più noti monumenti superstiti di quell'epoca, e cioè S. Maria dell'Ammiraglio, fondata dal Grande Ammiraglio Giorgio d'Antiochia nel 1143.

Il Tabulario appartenne al vicino Monastero di S. Maria la Nuova, detto la Martorana, dal nome del suo fondatore Goffredo Martorana, Giustiziere del Regno¹⁸.

Le notizie relative alla fondazione del Monastero si ricavano da copie settecentesche perché il fondo manca delle prime cinque

¹⁵Una parte del Tabulario di Cefalù è conservato presso l'Archivio di Stato di Palermo.

¹⁶A. M. Grasso, 'Il tabulario di S. Maria Nuova in Monreale', *BCA Bollettino amministrazione Beni Culturali e Ambientali Regione Siciliana* III (1982) 255-272.

¹⁷C. A. Garufi, 'Per la storia dei monasteri di Sicilia', *Archivio storico siciliano* VI (1940) 1-96; ID., *Documenti inediti*.

¹⁸P. Burgarella, 'Le pergamene del monastero della Martorana', *Archivio storico siciliano*, s. IV, IV (1978) 55-110.

pergamene più antiche relative agli anni 1193-1194. Tali copie, eseguite da un erudito del tempo, Domenico Schiavo, e più volte edite, sono conservate presso la Biblioteca comunale di Palermo.

Altre notizie sulla chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio si possono ricavare anche dalle pergamene del *Tabulario della Cappella Palatina*, cui la chiesa apparteneva, prima di diventare di pertinenza del Monastero della Martorana. Questo fondo tuttavia dà solo notizie successive e mediate, pur risalendo al XII secolo.

Tale documentazione più antica, per inciso, fornisce interessanti e frequenti notizie relative ad un'edilizia minore riscontrabili attraverso una minuziosa indagine e attenta lettura degli atti redatti sia in greco che in latino ed edili nel testo integrale dal Garofalo¹⁹.

Frequenti riferimenti a costruzioni civili minori come per esempio i casali, molto diffusi nel territorio rurale, in particolar modo nel periodo normanno e svevo, si trovano in altri tabulari.

In genere tali citazioni si rinvengono negli atti di donazione a chiese e monasteri o relativi a liti derivanti da questioni di diritti di proprietà e la notizia si risolve, quasi sempre, nella semplice enunciazione. Tale notizia, tuttavia, può essere sufficiente ad evidenziare particolari situazioni come quella della sovrapposizione di casali normanno-svevi su abitati preesistenti. Maurice Aymard ed Henri Bresc rilevano in una pergamena del Tabulario della Cattedrale di Palermo il caso di *Rahalstephani*, un casale del XII secolo, il cui nome rivela una combinazione tra *rahal* arabo e *Stefano*, nome del proprietario normanno²⁰.

Sulla base di scarse notizie, un altro studioso, Franco D'Angelo, ipotizza costruzioni rurali in legno e anche in muratura a secco col tetto di tegole. Le costruzioni in legno

¹⁹L. Garofalo, *Tabulariani*. Vedi anche V. Mazzola, 'L'archivio della Cappella di S. Pietro nel Real Palazzo di Palermo', *Archivio storico siciliano*, s. IV, XVII-XVIII (1991-92) 59-87.

²⁰M. Aymard, H. Bresc, 'Problemi di storia dell'insediamento nella Sicilia medievale e moderna (1100-1800)', *Quaderni storici*, 24 (1973) 945-976.

caddero, poi, in disuso con la graduale scomparsa dei boschi, mentre continuarono quelle in pietra e tegole. Il termine "Gar" (che in arabo significa caverna, grotta) usato per indicare casali, secondo lo stesso studioso, fa pensare ad insediamenti rupestri che sfruttano le grotte nelle zone di montagna²¹. Un'altra segnalazione analoga riguarda un documento del 1195 che cita una *gructa Rohaimingeri* vicino Troina (EN) che sembrerebbe sia stato un casale²².

Altri fondi pergamenei conservati all'Archivio di Stato di Palermo hanno documentazione del periodo della dominazione normanna a partire dall'XI secolo, ma appartengono ad enti religiosi che non hanno operato strettamente nell'area palermitana; tuttavia potrebbe riuscire utile approfondire l'indagine sui relativi possedimenti e pertinenze, che spesso si estendono ben oltre il loro ambito territoriale.

Nel quadro generale delle fonti archivistiche normanne, bisogna aggiungere alle originali quelle indirette, rappresentate da copie di epoca successiva o di cui si conosce il contenuto tradito da autori che ne ebbero cognizione. Da segnalare, quindi, tra il materiale da indagare, sebbene di epoca più tarda, sono alcuni cartulari conservati presso la *Miscellanea archivistica* dell'Archivio di Stato di Palermo come il *Liber praelatarum*, il *Rollus rubens*, codice membranaceo che raccoglie concessioni e privilegi alla Chiesa di Cefalù²³, i famosi *Capibrevi* di Luca Barberi, o ancora alcune raccolte di privilegi e scritture diverse relative alla Commenda della Magione.

Tale documentazione, infatti, comprende generalmente copia di atti più antichi.

²¹E. D'Angelo, 'I casali di S. Maria la Nuova di Monreale nei secc. XII-XV', *Bollettino del Centro studi filologici e linguistici siciliani*, 12 (Palermo 1973) 332-333 n. 3.

²²Aymard-Bresc, *Problemi* 956 n. 41.

²³*Rollus Rubens. Privilegia ecclesie Cephaloditane a diversis regibus et imperatoribus concessa*, a cura di C. Mirto (Palermo 1972).

Per quanto attiene all'edilizia privata, la documentazione originale è effettivamente molto scarsa e le notizie conosciute si fondano più facilmente su fonti epigrafiche e su cronache.

In uno studio sull'architettura civile attraverso le fonti archivistiche in genere, il percorso più battuto è certamente quello degli atti notarili anche se di difficile individuazione non conoscendo preventivamente il nominativo del notaio, di cui si servivano gli interessati. Infatti, attraverso gli atti di trasferimento di proprietà (vendite, donazioni, eredità o altro) è possibile reperire una serie di dati molto utili alla ricerca. Quindi, individuando il notaio presso il quale una famiglia era solita stipulare atti, si può trovare materiale utile per ricostruire le vicende edilizie relative agli immobili di proprietà della stessa.

Ma le più antiche raccolte notarili conservate presso l'Archivio di Stato di Palermo e presso la Sezione di Termini Imerese (che sono anche le più antiche fonti notarili siciliane esistenti insieme a quelle di Trapani e dell'Archivio comunale di Palermo) risalgono al massimo alla fine del secolo XIII, e in questo caso purtroppo si tratta soltanto di un registro notarile, il più antico ad oggi reperito, di Adamo Citella relativo agli anni 1286-87 edito da Pietro Burgarella²¹. Un altro registro dello stesso notaio relativo agli anni 1298-99 si trova all'Archivio comunale di Palermo ed è edito a cura di Pietro Gullotta²². Segue una serie di "Spezzoni notarili" del XIV-XV secolo, mentre le serie più numerose, omogenee e continue cominciano dal XV secolo.

Ciò non toglie che questa documentazione, nonostante sia di epoca più tarda, possa fornire notizie molto utili attraverso lasciti, contratti di vendita e di locazione, nonché contratti d'opera, laddove riferisce di impianti e strutture preesistenti. Ad esempio le più antiche notizie sulla torre normanna inglobata nelle fabbriche successive del palazzo del Conte Federico a Palermo sem-

²¹P. Burgarella, 'Il protocollo del notaio Adamo de Citella dell'anno 1286-87', *Archivio storico per la Sicilia orientale*, LXXV (1979) 11-111.

²²P. Gullotta, 'Le imbreviature del notaio Adamo de Citella, 2° registro: 1298-1299', *Fonti e studi del Corpus membranarum italicarum II*, Il centro di ricerca (Roma 1982).

brano quelle di cui si fa cenno in un contratto di vendita al monastero di S. Maria del Bosco del 1402²⁶.

Con questo spirito e orientamento nella ricerca è possibile, perciò, reperire interessante e decisivo materiale da indagare in una notevole altra quantità di fondi, sia pure di epoca più tarda di quella oggetto di studio, e così riuscire a sopperire alle lacune determinate dai danni del tempo e dall'incuria degli uomini.

Notizie più organiche di questo genere si possono trovare nel fondo cartaceo delle *Corporazioni religiose soppresse*, conservato presso l'Archivio di Stato di Palermo dal quale, come si è detto, provengono gran parte dei Tabulari. Questa documentazione inizia dal XIV secolo, ma talvolta comprende atti più antichi anche in copia. Inoltre, specie nella documentazione contabile, cioè registri, "apoche" e "cautele", è possibile risalire, attraverso le annotazioni circa rifacimenti e restauri, ad aspetti e caratteristiche originali non solo della chiesa e del convento intestatari del fondo, ma anche di altri fabbricati comunque di loro pertinenza. Si segnala, ad esempio, nel fondo del *Monastero della Martorana* un volume di contabilità sulle "spese per la fabbrica della nuova chiesa" che nel dettaglio dei lavori di restauro potrebbe indirettamente rivelare situazioni preesistenti²⁷. Altrettanto si può dire per i volumi dell'archivio della *Commenda della Magione* relativi ai lavori di fabbrica, che nella parte riservata alle "demoliture" delineano lo stato antecedente ai nuovi lavori e rifacimenti dell'edificio²⁸.

Ancora in merito alla storia dell'edilizia sacra si può ricercare nella serie "Regie visite" della *Conservatoria del Real Patrimonio*, dove sono riportati veri e propri inventari dei beni in possesso dell'Ente religioso ispezionato e una descrizione valutativa dello stato in cui sono. Nello stesso fondo nella serie "Carte" si ritrovano anche informazioni sulle opere di restauro compiute

²⁶E. Salemi, 'Monografia del palazzo del conte Federico', *Archivio storico siciliano*, XVIII (1893) 577-591.

²⁷Archivio di Stato di Palermo, [d'ora in poi AS PA], *Monastero della Martorana (1582-1589)*, vol. 644.

²⁸AS PA, *Conservatoria del Real Patrimonio, Visite*, bb. 1305-1424.

sui beni di proprietà regia di cui sono state rilasciate certificazioni²⁹.

La serie denominata "Fabbriche di Reali Palazzi" nella *Secrezia di Palermo* ci dà invece notizie utili alla storia dell'edilizia regia. In particolare si tratta di documentazione relativa sia a lavori straordinari dettati da esigenze eccezionali sia ad opere di ordinaria manutenzione del Palazzo reale di Palermo (sec. XVI-XVII)³⁰.

Sempre sul Palazzo reale e su altri edifici di proprietà regia esistono relazioni peritali e di fabbrica, che riguardano opere di ristrutturazione sia pure di epoca ancora più tarda (XVIII sec.), nella piccola serie "Certificati" del fondo del *Tribunale del Real Patrimonio*.

Per la Cappella Palatina si possono trarre informazioni attraverso alcuni lavori testimoniati nel fondo della *Direzione generale dei rami e diritti diversi*.

E così le esemplificazioni come l'indagine si possono estendere ad altri fondi conservati presso l'Archivio di Stato di Palermo, specialmente quelli di natura contabile.

Fuori dall'Archivio di Stato non si possono ignorare le serie, soprattutto le più antiche, dell'Archivio storico comunale di Palermo³¹. Nei *Registri di lettere* degli anni 1321 e 1328-1337 editi a cura del Municipio di Palermo, Rosario La Duca, ad esempio, segnala alcuni documenti relativi al Castello a mare, fortificazione costruita in periodo normanno ampliando un precedente impianto arabo³².

Dalla superiore analisi appare comunque indubbio che c'è ancora molto da fare in questo campo e che la ricerca è certamente difficile per la scarsità delle fonti archivistiche più anti-

²⁹AS PA, *Conservatoria del Real Patrimonio, Carte*.

³⁰AS PA, *Secrezia di Palermo, Fabbriche di Reali Palazzi, Registri di ordini e cautele (1571-1661)*.

³¹F. Pollaci Nuccio, *Dello archivio comunale, suo stato, suo ordinamento* (Palermo 1872).

³²R. La Duca, *Repertorio bibliografico degli edifici pubblici e privati di Palermo* (Palermo 1994) 95.

che e soprattutto di quelle più specificatamente riferentesi a questa materia. Ogni notizia, infatti, è quasi sempre ricavata in modo indiretto e talvolta fortuito e richiede intuito, logica e conoscenza della storia e delle strutture amministrative ed economiche del tempo. Ma ogni volta spalanca una nuova finestra su quello che fu indubbiamente un momento particolarmente felice e produttivo nella storia dell'architettura meridionale creando uno stile che, frutto della fusione di diverse esperienze artistiche, si distinse da quello che imperava nel resto del continente.

* * *

Si può tentare ora di cogliere tratti più specifici in ordine all'edilizia civile e religiosa dell'epoca normanna, utilizzando la documentazione esaminata, senza trascurare il problema dei presunti falsi³³.

Di certo sorprendono la straordinaria fioritura artistica ed il fervore costruttivo, dovuti all'impulso che vi diede lo stato normanno nella persona dei suoi reggitori oltre che di coloro che a questi furono legati da vincoli parentali o di altro genere.

È un pullulare di cantieri per ogni dove. Ricordiamo soltanto un esempio: l'attività edilizia di Gregorio Categumeno, abate del monastero di S. Filippo di Fragalà posto nella Sicilia nord-orientale (attuale provincia di Messina) sulle pendici del monte Crasto, tra le località di Mirto e Frazzanò. Nei tre testamenti³⁴

³³C. A. Garufi, 'Il Tabulario di Santa Maria di Valle Giosafat nel tempo normanno-svevo e la data delle sue falsificazioni', *ASSO*, V (1980) 161-183, P. Collura, 'La polemica sui diplomi normanni dell'Archivio Capitolare di Catania', *ASSO* (1958-1959) 131-139.

³⁴Il primo testamento è conservato presso l'Archivio di Stato di Catania, nell'*Archivio privato Paternò di Radulfo*, pergamena n. 22, gli altri due presso l'Archivio di Stato di Palermo, rispettivamente l'uno nel *Tabulario dell'Ospedale Grande di Palermo*, pergamena 8 (cfr. S. Cusa, *I diplomi greci*, vol. I, parte I, 396) e l'altro in *Pergamene varie*, n. 73. Per una puntuale esegesi dei testi si rinvia a V. Von Falkenhausen, 'Die Testamente des Abtes Gregor von San Filippo di Fragalà', *Okeanos*, Harvard Ukrainian Studies, vol. VII (1983) 174-195. Cfr. anche G. Cozza-

redatti dall'abate, il primo nel 1096/97 e gli altri nel 1105, Gregorio ricorda dapprima quando giovinetto, entrato in quel convento quasi disabilitato, abbia sofferto per le violenze dei Saraceni e quando poi riportata la pace in Sicilia, con l'aiuto della contessa Adelasia e di altri funzionari della corte, abbia eretto, sin dalle fondamenta³⁵, la chiesa principale e una vicina chiesa di S. Michele, le celle per i monaci e gli edifici a difesa del monastero, la "metochia" e le chiese dedicate a S. Giovanni Prodromo, a S. Filadelfo, a S. Tallaleo, a S. Nicola, a S. Marco, all'apostolo Pietro, ai due "theotokos" (Cosma e Damiano) ed a S. Maria di Maniaci.

È l'immagine di una terra che se non proprio rinasce sulle macerie, intese in senso materiale, delle vestigia di una civiltà, l'araba, che per due secoli l'aveva dominata, come ha ritenuto qualcuno, è senz'altro stata molto devastata e la ricostruzione è massiccia.

Sulla scorta degli elementi di cui disponiamo può anche tentarsi la stesura di una mappa particolareggiata delle emergenze architettoniche, e non solamente delle maggiori, della Contea e del Regno, benché non con la stessa ricchezza di dati per le diverse zone: la cinta muraria delle città, le cattedrali, le altre chiese, gli edifici civili e le piazze, le strade, i vicoli con i loro nomi e perfino le botteghe come quella del flebotomo posta nella strada Marmorea, in capo al vicolo Chalfun, che viene venduta nel 1186 per venti tari³⁶ o quella che il vescovo di Cefalù cede a tal Giovanni Pagano "in vico per quem a porta maris ad flumen igitur ... et ut ipse apothecam melius rehedificet"³⁷.

Luzi, 'Del testamento dell'Abate fondatore di Demenna', *Archivio storico siciliano*, n. s., a. XV (1990) 35-39.

³⁵Può avere un certo interesse evidenziare l'espressione "a fundamentis", usata qui come altrove, per distinguere le costruzioni innalzate *ex novo* da quelle per le quali furono utilizzate strutture preesistenti.

³⁶AS PA, *Tabulario della Chiesa cattedrale di Cefalù*, perg. 23. Cfr. S. Cusa, *op. cit.*, 494.

³⁷AS PA, *ibidem*, perg. n. 19. Cfr. C. Garufi, *op. cit.*, 90.

Nel tessuto extraurbano vediamo i castelli per la difesa, i conventi grandi e piccoli, i casali, i mulini ed i ponti. È palese poi, nei documenti, l'intento celebrativo. Uno degli scopi che i Normanni volevano raggiungere con la costruzione di edifici sacri imponenti era quello di creare buoni rapporti con la popolazione e con il clero non meno che quello di rivestirsi di una regalità che adombrasse le origini cavalleresco-mercenarie della dinastia degli Altavilla. Tutto ciò trova riscontro nelle formule iterative dei diplomi di fondazione delle chiese.

Non ci è dato tuttavia trovare in questi atti ciò che possa appagare interamente l'interesse a conoscere quale fosse la tecnica delle costruzioni; chi fosse il progettista o i progettisti che ne tracciarono il disegno o ne stesero l'impianto e tantomeno le varianti eventualmente apportate, i nomi o la provenienza della folla di artigiani che contribuirono, ciascuno per la sua parte, al risultato finale: mastri murari, ferrai, carpentieri, scalpellini, mosaicisti, intarsiatori, marmisti. Figure che compariranno invece nei documenti di epoca più tarda con la dichiarata identità ed origine, il salario percepito ed il tempo previsto per la realizzazione dell'opera e con la descrizione, altresì, dei materiali impiegati e del luogo di importazione³⁶.

La ragione di questa mancanza, a nostro avviso, non è determinata soltanto da quell'"anonimato della creazione artistica", come hanno evidenziato a ben ragione insigni studiosi quali l'Astuto ed il Patera³⁷, "anonimato" proprio della concezione dell'arte altomedievale, più lenta a sparire in Sicilia rispetto all'Italia settentrionale; quanto anche dal fatto che la do-

³⁶Elementi presi ad oggetto di alcune relazioni presentate in due recenti congressi organizzati dall'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali: "Gli archivi per la storia della scienza e della tecnica" (Desenzano del Garda 1991) e gli "Archivi per la storia dell'Architettura" (Reggio Emilia 1993).

³⁷B. Patera, *L'arte della Sicilia normanna nelle fonti medievali*, (Palermo 1980). Così già S. Bottari ('La genesi dell'architettura siciliana', ASSO (1932) 329-337) "nel periodo medievale la personalità dell'architetto si confonde con le maestranze e l'opera del singolo non si concepisce".

cumentazione pervenuta è costituita, come si è detto, da una tipologia di atti destinati, per loro natura, a testimoniare altre realtà.

Sia le carte cancelleresche che quelle notarili attestano diritti il cui effetto è destinato a perdurare nel tempo ed i cui beneficiari hanno tutto l'interesse a conservarle con cura sì da poterle esibire in caso di disconoscimento del diritto medesimo.

Ciò porta a due immediate considerazioni: data come ipotesi probabile benché non dimostrabile, al momento, l'esistenza di note relative ai dati tecnici in discorso, di contratti d'opera, progetti, preventivi e simili, questi non erano ritenuti di importanza tale da essere custoditi gelosamente dopo che si fosse compiuto il lavoro, e, proprio per questa ragione, forse redatti su materia meno pregiata, la carta.

E non si riesce a stabilire se, come opina taluno, per alcune opere l'ideatore non sia stato un artista bensì lo stesso re o qualcuno della sua corte. L'intento di questi ultimi non sarebbe stato estetico o soltanto estetico ma riconducibile sempre al conseguimento di una affermazione di potere. La figura mosaicale del Cristo Pantocratore della Cattedrale di Cefalù e della Cappella Palatina viene, ad esempio, interpretata in tal senso da Beat Brenk⁴⁹ che avvalorava l'ipotesi rimarcando il fatto che il Megalo Pantocratore rimase sconosciuto al di fuori della Sicilia.

In definitiva può ritenersi che l'interesse, in questo caso di Ruggero, non sia stato quello di eternare in un documento se stesso come ispiratore del disegno quanto di glorificare, nell'iconografia, insieme al Cristo, anche la propria persona.

Resta valida la supposizione che per l'architettura conventuale i disegni ed i dati progettuali, con tutta l'altra documentazione di corredo, venissero eseguiti dagli stessi monaci⁵⁰ ed in origine si conservassero nei loro archivi come avverrà nelle epo-

⁴⁹B. Brenk, 'La simbologia del potere', *Normanni popolo d'Europa 1030-1200* (Venezia 1994).

⁵⁰Cfr. G. Ciotta, 'Aspetti della cultura architettonica normanna in Valdemone durante il periodo della conquista e della Contea (1061-1130)', *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'architettura*, Facoltà di Architettura Università di Roma, s. XII (1975), fasc. 127-132, 3-24.

che posteriori e specie nell'età barocca quando l'edilizia religiosa è affidata ad architetti monaci o comunque membri degli Ordini religiosi⁴².

Altre volte la distribuzione degli ambienti è determinata dalla Regola conventuale, come nel caso del monastero di S. Maria de Latinis in Palermo: "quod in ipso monasterio Abatissa et XXIV moniales eritis et scola puellarum, que ... et in refectorio commedetis, et in dormitorio dormietis ... neque alicui vestrum extra monasterium balneari licebit, cum infra claustrum ipsius monasterii balneum sit constructum ... In foris etiam habeatis hostarium in exteriori porta monasterii senem et honestum; qui secundam portam pro quolibet negotio intrare nullatenus permictetis, sed semper custodiat portam monasterii ..."⁴³.

Tuttavia, dalla lettura sistematica delle pergamene possono ricavarsi dati suscettibili di ulteriori studi ed approfondimenti.

Uno spunto offrono, ad esempio, alcuni nomi di fabbri e di altri artigiani. In un atto di donazione che Segelgarda, moglie del conte Raimondo, fa alla chiesa di S. Cristoforo di alcune case e terre, è citato un "ortum cum pede olive infra vineas Osberni de Panfilia et ortum Joffredi fabricatoris" (a. 1167)⁴⁴. E in un'altra donazione fatta "apud Scillatum" nel 1156 da Adelicia, nipote di re Ruggero, di un mulino alla chiesa di Malvicino, da lei stessa fondata in onore di San Nicola, tra i testimoni appare un "Petrus

⁴²Cfr. W. König, *Monumenti d'arte in Sicilia* (Palermo 1989). A tal proposito, riportiamo che in un atto del notaio Francesco Pappalardo, conservato presso l'Archivio di Stato di Catania, *fondo notariale I versamento*, vol. 1005, c. 207r-v, relativo alla ricostruzione delle fabbriche del convento di S. Francesco d'Assisi di Catania, dopo il terremoto del 1693, i "fabricatores catanenses" Pietro Priolo e Nicola Panebianco si obbligano ad eseguire i lavori conformemente al disegno di frate Antonino da Catania, monaco dello stesso ordine. Purtroppo del disegno non è traccia.

⁴³AS PA, *Tabulario del Monastero di S. Maria del Cancelliere* cfr. A. Amico, *Monumenta Ecclesiae Messanensis...*, Biblioteca comunale di Palermo, Ms Gq tt 9 f. 207 nuova num. (num. ant. 216). Cfr. anche C. A. Garufi, *op.cit.*, 155 e segg.

⁴⁴AS PA, *Miscellanea archivistica*, serie II, n. 3, cc. 13r-16v, e *Tabulario della Chiesa cattedrale di Cefalù*, perg. 86. Cfr. anche C. A. Garufi, *op.cit.*, pp. 96 e segg.

faber"⁴⁵. Nello stesso tabulario, nella parte conservata presso la sede vescovile di Cefalù nella pergamena n. 36, datata 1 agosto 1188, Pietro d'Andrea Coci, accingendosi a partire per il Santo Sepolcro, dispone di tutti i suoi beni a favore del vescovato di Cefalù. Tra questi beni vi è una bottega "quem fuit Alberici fabri"⁴⁶. Un certo "Donadeus faber" è ancora tra i testi di un atto di vendita rogato nel settembre 1177 e transuntato dal notaio Vitale Leone di Messina nel 1346⁴⁷.

Tra i diplomi della cattedrale di Messina raccolti da Antonino Amico nel codice conservato presso la Biblioteca comunale di Palermo vi è un privilegio del gennaio 1159 di donazione di una casa, il cui confine ad oriente è segnato dalla "domus" di Leone muratore⁴⁸. Ritroviamo ancora, nelle pergamene del fondo PP. Benedettini di Catania, tra i testimoni in un atto di donazione, un Corrado Sergio "calderarius" ed un Amico "carpentarius"⁴⁹.

I nomi sono di chiara matrice latino-bizantino-longobarda ed i contesti nei quali vengono citati denunciano il possesso di un bene, in proprietà o in godimento, che denota il raggiungimento di una posizione economica agiata.

Un'altra indicazione che ci viene fornita riguarda l'articolazione distributiva degli ambienti nell'abilazione civile del ceto borghese. Aloisia, moglie di Goffredo di Martorana, insieme al marito, fonda un monastero di donne a Palermo al quale dona diversi beni ed anche una casa terrana ed un forno, due botteghe

⁴⁵AS PA, *Tabulario della Chiesa cattedrale di Cefalù* perg. n. 11 (a. 1156). Cfr. C. A. Garufi, *op. cit.*, pp. 76 e seg.

⁴⁶Archivio Capitolare della cattedrale di Cefalù, *Tabulario della Chiesa cattedrale di Cefalù*, perg. n. 36. Cfr. C. A. Garufi, *op. cit.*, pp. 224.

⁴⁷AS PA, *Tabulario del Monastero di S. Margherita di Polizzi*, perg. n. 38. Cfr. C. A. Garufi, *op. cit.*, p. 164.

⁴⁸Cfr. *I diplomi della Cattedrale di Messina raccolti da Antonino Amico pubblicati da un codice della Biblioteca Comunale di Palermo ed illustrati da Raffaele Starabba*, Palermo 1888, in "Documenti per servire..." cit., vol. I, p. 21.

⁴⁹Biblioteche Riunite Civica e Ursino-Recupero (CT), *Tabulario monastero di S. Nicolò l'Arena di Catania e di S. Maria di Licodia*, anno 1136 apr. Cfr. C. Ardizzone, *I Diplomi esistenti nella Biblioteca Comunale di Benedettini* (Catania 1927) 30.

con tre "cathodis" (stanza terrana-magazzino) e cortile, due piccole case ("domunculas") solerate, cioè a piani rialzati, con cisterna ed infine "casalina duo cum puteo et forno"⁵⁰. Ed, ancora, il prete Pietro, per conto di Goffredo Armando compra nel 1196 da Otman ben Iusef Alhanari una casetta composta da due stanze superiori ed una inferiore più una "camera, atrio e pozzo"⁵¹ traduce il Cusa dall'arabo, preferiamo usare i termini *calojo*, *cortile* e *pozzo*. Ed infine, tal Amelino vende al vescovo di Cefalù nel 1176 una casa con casalino e cisterna⁵² e nel 1193 il cristiano Gila compra da Ibraim ben Mohammed Alcorisi una casa sita in Castrogiovanni nel quartiere Sclaba, la quale ha un piano superiore diviso in due da un tramezzo⁵³.

Genevieve e Henri Bresc, che hanno scandagliato con particolare accuratezza ed acume una notevole mole di documentazione siciliana, colgono una notizia di strutturazione architettonica interna in un documento del 1197 dove si fa cenno ad una "camera supra partem domus" riferentesi alla sistemazione della cucina sul tetto del fabbricato secondo l'uso islamico ed anche toscano, mentre successivamente tale servizio è più spesso allocato nel cortile dove c'è anche la possibilità di rifornimento ed espulsione delle acque⁵⁴.

Degna di nota è anche la testimonianza che alle costruzioni militari soprintendevano gli stessi ufficiali che ne erano responsabili. In una pergamena greca del 24 settembre 1109 si legge che il Conte Ruggero, trovandosi nel castello di S. Marco di Demenna, dà ordine di reintegrare nei poderi usurpatigli il monastero di S. Barbaro e si rivolge ai suoi ufficiali preposti alla co-

⁵⁰Biblioteca Comunale di Palermo, MS Gq tt 10, f. 45. Cfr. C. A. Garufi, op. cit., pp. 257 e segg.

⁵¹AS PA, *Tabulario della Chiesa cattedrale di Cefalù*, perg. 18. Cfr. S. Cusa, op. cit., p. 499.

⁵²Ibidem, perg. 17.

⁵³Ibidem, perg. 29. Cfr. S. Cusa, op. cit., I tomo, p. 476, II tomo, p. 738.

⁵⁴G. Bresc Bautier-H. Bresc, 'Maramma. I mestieri della costruzione nella Sicilia medievale', *I mestieri: organizzazione tecniche, linguaggi*, *Quaderno del circolo semiologico siciliano*, n. 17-18 (Palermo 1984) 145-184.

struzione di fortezze⁵⁵, espressione che ci conduce alla figura del militare-architetto più che a quella dell'architetto militare.

La povertà di notizie sui dati tecnici circa l'impianto e l'edificazione, dei quali è così avara la documentazione coeva, spinge a seguire altra via e cioè, come si è già sottolineato, lo studio dei documenti aventi ad oggetto il restauro di strutture architettoniche normanne, tenendo conto che di molte costruzioni è difficile leggere le forme originali tanto queste sono state contaminate dalle aggiunte posteriori o sono andate completamente perdute.

In questo campo la ricerca è vasta e complessa, com'è stato più su rilevato, e può volgersi in varie direttrici. Ci limiteremo ad accennare alla cattedrale di Catania per la quale, come per tutta l'area etnea, è inevitabile rapportarsi al terremoto del 1693 che segna una cesura nella storia del Val di Noto per l'entità delle distruzioni.

Della cattedrale di Catania, già danneggiata dai sismi del 1140 e del 1169 a pochi anni dalla sua erezione, l'"horribilis terremotus" della fine del secolo XVII risparmiò la parte posteriore: le tre absidi ed il transetto, che con i merli, le feritoie ed il camminamento di ronda rivelano chiaramente il disegno del conte Ruggero di costruire una chiesa-fortezza, che difendesse la città dalla parte del mare.

La pergamena del 1091⁵⁶ nella quale il conte Ruggero fa conoscere che tra le altre chiese da lui costruite in Sicilia, dopo averla liberata dai saraceni, ne ha costruita una in Catania alla quale ha preposto Angerio, abate benedettino, e a tale chiesa, oltre a donarle la stessa città, le sottopone altre città e luoghi di cui descrive i nomi ed i confini e le due iscrizioni incise nelle mura ne fanno collocare l'edificazione tra il 1086 ed il 1094. Gli scavi ed i lavori di restauro hanno permesso di ricostruire con una certa fedeltà la planimetria originaria, con i circuiti dei percorsi e l'im-

⁵⁵AS PA, *Tabulario dell'Ospedale grande di Palevno*, Cfr. S. Cusa, *op. cit.*, p. 403.

⁵⁶Archivio Capitolare della Cattedrale di Catania, *Pergamene latine*, perg. n. 1.

piano delle colonne e dei pilastri, prestabilita quella, sembrerebbe, più che dalle direttive di un architetto, da preesistenti strutture romane, che i normanni utilizzarono per la costruzione della chiesa cristiana.

Le incertezze permangono per la copertura centrale. Ebbene, nell'archivio della Corona d'Aragona⁵⁷, troviamo un ordine impartito da re Alfonso nel 1417 al viceré di Sicilia di utilizzare 60 onze d'oro della Chiesa catanese per la riparazione del tetto della cattedrale giusta una precedente deliberazione dell'infante Giovanni. Alle riparazioni del tetto si accenna anche in un documento posteriore a quello citato, relativo ad un capitolo tra quelli fatti da Pietro de Buiton et Marriques, regio visitatore delle chiese abbaziali nel Val di Noto, per definirne le spese⁵⁸.

Non è improbabile che una ricerca più approfondita di quella che chi scrive ha avuto la possibilità di condurre nella serie *Tull'Atti* dell'archivio della Curia catanese o tra i volumi dell'*Opera grande o maranna*, dell'archivio del capitolo della cattedrale di Catania, che era l'ente che provvedeva alla manutenzione della cattedrale e dei locali annessi, potrebbe rivelarci qualcosa di più sul restauro del tetto e quindi sulla primitiva costruzione dello stesso.

Di fronte alla frammentarietà delle informazioni offerte sia dagli atti coevi sia da quelli posteriori o in copia, a conclusione di queste note sembra opportuno suggerire il ricorso all'informatica, che, nella nostra ricerca, appare suscettibile di sensibili risultati.

L'esame a tappeto della documentazione esistente in Sicilia, avendo cura di tenere distinte le diverse aree geo-amministrative, consentirebbe di delineare un quadro entro il quale i dati sparsi potrebbero ricomporsi in una trama organica, integrati dagli elementi desunti dalle cronache e dalle fonti epigrafiche non meno che da quelle poetico-letterarie.

⁵⁷Archivio della Corona d'Aragona, *Registro* 2803, c. 9r. Dato cortesemente fornito dal prof. Gino Saitta.

⁵⁸Archivio Capitolare, cit., b. 136 A/14.

